

Abstracts

OWAIN WRIGHT

British Diplomacy in Italy during the Long Eighteenth Century

Per secoli l'Italia ha occupato un posto speciale nell'immaginario britannico. È stata vista come una terra di bellezza, di cultura, di opportunità economiche e di valore strategico. Nel corso del 'lungo secolo XVIII' inglese – il periodo compreso tra la cosiddetta 'Glorious Revolution' del 1688 e la sconfitta della Francia napoleonica nel 1815 – l'Italia ha appunto rappresentato tutto questo. I medesimi anni videro peraltro la formazione del moderno stato britannico e il progressivo costituirsi di un senso d'identità nazionale, nonché l'inizio delle rivoluzioni agricola e industriale, la globalizzazione del sistema economico e degli interessi geopolitici britannici. Nel loro insieme tali dinamiche contribuirono a far sì che i Britannici si scoprissero sempre più coinvolti nelle vicende italiane, in base a presupposti di ordine culturale, economico e strategico. Per questa somma di motivi il secolo XVIII segnò quindi una tappa significativa nello sviluppo dei servizi diplomatici e consolari britannici, sia in un quadro generale che – particolarmente – in Italia. Benché si disponga di alcune storie generali dei servizi diplomatico inglesi nel Settecento, ben poco è stato scritto sul tema specifico delle relazioni britanniche con i vari Stati dell'Italia settecentesca, e manca un'indagine analoga sui servizi consolari coevi. Il saggio si articola come una riflessione introduttiva sul posto che gli Stati italiani occuparono nella politica estera britannica nel corso del 'lungo secolo XVIII', e offre nel contempo una breve panoramica sulle caratteristiche della diplomazia e della presenza consolare britannica nell'Italia settecentesca.

For centuries, Italy has occupied a special place in the British imagination. It has been viewed as a land of beauty, of culture, of economic opportunity, and of strategic significance. Throughout Great Britain's 'long eighteenth century' – the period between the so-called Glorious Revolution of 1688 and the defeat of Napoleonic France of 1815 – Italy represented all of these things. By coincidence, these were the years that witnessed the formation of the modern British state and the forging of a sense of British national identity, as well as the onset of the Agricultural and Industrial Revolutions, and the globalisation of Britain's economic and geopolitical interests. All of these developments combined to ensure that the British experienced an increasing level of engagement with Italy for

reasons that were cultural, economic and strategic; for all of these reasons, the eighteenth century marked a significant stage in the development of the British diplomatic and consular services in general, and in Italy in particular. Although some very general histories of the eighteenth-century British diplomatic service exist, there is very little that has been written specifically about British relations with the various states of eighteenth-century Italy, and there is no equivalent survey on the British consular service of that same era. This chapter provides an introduction to the place of the Italian states in British foreign policy during the long eighteenth century, at the same time as providing a brief overview of the nature of Britain's diplomatic and consular presence in Italy during this period.

ANNALISA NACINOVICH

Diplomatici e scienziati nei carteggi rediani

Ipotesi del saggio è che la Toscana di Francesco Redi rappresenti un esempio di dialogo e associazione fra dotti capace di attrarre gli scienziati e i diplomatici europei. L'esperienza dell'Accademia del Cimento e la nuova vitalità dell'Accademia della Crusca impegnata a proporre la terza edizione del *Vocabolario* costituirebbero, cioè, un momento significativo per comprendere le origini dei modelli di sociabilità letteraria e di accademia che si affermeranno nel corso del XVIII secolo. Tale prospettiva viene discussa analizzando, da un lato, il ruolo di Redi all'interno del gruppo dei letterati attivi fra Pisa e Firenze, dall'altro, i profili degli interlocutori inglesi con cui Redi è in relazione. Di particolare interesse per valutare i legami fra le personalità della cultura toscana di fine Seicento è il 'sistema delle dediche', che evidenzia la consapevole solidarietà con cui questi scienziati-eruditi lavorano all'obiettivo comune di diffondere i propri scritti per rafforzare il proprio *status* di sapienti e difendere la propria autonomia di ricerca, minacciata dal sospetto suscitato dall'atomismo dei principali esponenti dello Studio Pisano. Funzione chiave in questa strategia di difesa hanno, naturalmente, i prestigiosi corrispondenti stranieri, soprattutto gli inglesi, di origine o di adozione come Henry Oldenburg. La presenza, in questo gruppo, di personaggi aderenti a partiti opposti (il segretario della Royal Society è esponente di spicco dei sostenitori di Cromwell, mentre John Finch è un diplomatico stuardista) così come la vicenda della traduzione inglese dei *Saggi di naturali esperienze* ad opera di Waller nel 1684 (sedici anni dopo l'edizione italiana) sembrano confermare il ruolo di primo piano dell'esperienza toscana nell'inaugurare la riflessione sulla funzione delle accademie e della cultura in uno stato moderno.

This essay moves from the assumption that the Tuscan context where Francesco Redi operated represents an eloquent example of dialogue and cooperation among scholars – a circumstance which succeeded in attracting a number of European scientists and diplomats within the orbit of that scholarly circle. The experience of the Accademia del Cimento, and the new vitality of the Accademia della Crusca as testified by the produc-

tion of the third edition of the Vocabolario, constitute as many defining moments for the emergence of a new model of literary and academic sociability, which will contribute to set the standard for analogous initiatives in the following century. This perspective is examined through a discussion of Redi's role within the group of scholars active in both Pisa and Florence, as well as his engagement with his English interlocutors. In order to evaluate the relations among intellectuals in late seventeenth-century Tuscan culture, a study of 'the dedications' system' can prove particularly revealing. It highlights the existence of a solidarity bond among scholar-scientists who aimed to secure proper dissemination for their writings, consolidation of their status as savants, and preservation of their independence as researchers at a time when the suspicion of atomism was hanging over the Pisan Studio. Prestigious foreign correspondents, such as, for example, the German-born Secretary of the Royal Society, Henry Oldenburg, played a key role in this defense strategy. The presence in this group of figures belonging to opposite parties (Oldenburg was a fervent supporter of Cromwell, whereas John Finch was a diplomat serving under the Stuarts), as well as the episode of the English translation of the Essays of Natural Experiments by Richard Waller in 1684 (sixteen years after the first Italian edition), confirm the primary importance of Tuscany in the definition of the role of scientific culture and scientific academies in the modern state.

BRUNO GIALLUCA

*Da Hetruria Regalis (1619) a De Etruria Regali (1723-1724)
Thomas Coke e Filippo Buonarroti editori di Thomas Dempster*

Nel 1726 comparve *De Etruria Regali* (2 voll., Firenze, 1723-1724, immessa nel circuito librario solo nel 1726), l'edizione a stampa della *Hetruria Regalis* di Thomas Dempster, scritta tra il 1616 e il 1619 su commissione del gran duca Cosimo II e restata inedita per circa un secolo. *De Etruria Regali*, pubblicata sotto la direzione del grande archeologo fiorentino Filippo Buonarroti, grazie al supporto finanziario di Thomas Coke (poi 1st Earl of Leicester, un giovane inglese assai benestante, che nel corso di un lungo 'Grand Tour' raccolse una straordinaria collezione di opere d'arte, libri e manoscritti, fra i quali anche *Hetruria Regalis*), comprendeva oltre cento tavole, vignette e finalini riproducenti materiali etruschi, che ampliarono straordinariamente il panorama del linguaggio figurativo etrusco all'epoca noto. Poiché Dempster aveva lasciato il manoscritto imperfetto e non rifinito, *Hetruria Regalis* in vista della pubblicazione fu sottoposta a una profonda ed incisiva revisione editoriale affidata ad Anton Maria Biscioni e a Giovanni Gaetano Bottari. Il presente lavoro per la prima volta mette a confronto alcuni, selezionati passi di *Hetruria Regalis* con quelli corrispondenti di *De Etruria Regali*, mettendo in evidenza le variazioni introdotte da Bottari e Biscioni, incluse la omissione e la attenuazione delle insolenze indirizzate da Dempster ad altri studiosi, in particolare a Vincenzio Borghini. Di grande interesse sono alcuni passi politicamente sensibili di

Hetruria Regalis, nei quali la 'Libertas' di Firenze, vale a dire la sua assoluta indipendenza dall'Impero, compariva fortemente indebolita o inesistente, che Biscioni e Bottari ebbero gran cura di modificare in *De Etruria Regali*, al fine di ripristinarla.

In 1726 the two volumes De Etruria Regali appeared in Florence, bearing the imprint dates of 1723 and 1724. They translated into print Thomas Dempster's manuscript Hetruria Regalis, written between 1616 and 1619 on commission by the Grand Duke of Tuscany Cosimo II and remained unpublished for nearly a century. De Etruria Regali was published under the direction of the outstanding Florentine antiquarian Filippo Buonarroti and is adorned with over a hundred engraved tables, head-pieces and tail-pieces reproducing Etruscan artefacts, which considerably expanded coeval knowledge of Etruscan figurative art. Thomas Coke, later 1st Earl of Leicester, a wealthy young man who during his Grand Tour had built up an impressive collection of works of art, printed books and manuscripts including Hetruria Regalis, gave decisive financial support to the enterprise. Since Dempster had left Hetruria Regalis not only unaccomplished but also quite far from being ready for publication, the manuscript was in need of a vigorous and incisive revision, which was therefore entrusted to two distinguished Florentine scholars, Anton Maria Biscioni and Giovanni Gaetano Bottari. The present study collates for the first time selected passages from Hetruria Regalis with the corresponding passages in De Etruria Regali, highlighting the changes introduced by Biscioni and Bottari. These include the omission or mitigation of intemperate and disparaging comments Dempster had launched against other scholars, notably Vincenzio Borghini. Of particular interest are a number of politically sensitive passages in Hetruria Regalis that are aimed to weaken, indeed obliterate the notion of Florentine 'Libertas' as absolute independence from the Empire; Biscioni and Bottari took special care that the corresponding passages in De Etruria Regali should be immune from such bias.

MATTEO AL KALAK

Henry Davenant: mediazione e diplomazia tra Italia e Inghilterra

Il contributo prende in considerazione la comunicazione letteraria tra Italia e Inghilterra concentrandosi sull'azione del residente inglese Henry Davenant (1681-1740?). Dopo una missione in Germania nel primo decennio del Settecento, dal 1714 al 1721 il diplomatico fu incaricato di rappresentare la Corona presso la Repubblica di Genova, il Granducato di Toscana e i Ducati di Modena e Parma. In quegli anni, oltre a intessere proficui rapporti con Anton Maria Salvini e altri intellettuali toscani, Davenant stabilì un confronto a distanza con l'erudito Lodovico Antonio Muratori, bibliotecario del duca Rinaldo I d'Este e consigliere di corte. Attraverso la corrispondenza tra i due, viene ricostruita la promozione delle opere di Joseph Addison in ambito estense, secondo un modello adottato anche in Toscana e a Genova. Ne emerge un quadro articolato di confronto culturale, che rivela l'utiliz-

zo sistematico dei canali diplomatici per favorire la circolazione di opere inglesi in contesto italiano e, specularmente, l'invio di testi italiani in Inghilterra.

The paper takes into account the literary exchanges between Italy and England by focusing on the action of the English resident Henry Davenant (1681-1740?). After accomplishing a diplomatic mission in Germany in the first decade of the eighteenth century, from 1714 to 1721 Davenant represented the British Crown in the Republic of Genoa, the Grand Duchy of Tuscany and the Duchies of Modena and Parma. During those years, in addition to weaving profitable relationships with Anton Maria Salvini and other Tuscan intellectuals, Davenant exchanged letters with Lodovico Antonio Muratori, librarian of Duke Rinaldo I d'Este and court counsellor. A close reading of their correspondence shows Davenant's strategy in publicizing the works of Joseph Addison in the Este domains, as well as in Tuscany and in Genoa. A stimulating scenario of mutual cultural exchange thus emerges, whereby the systematic use of diplomatic channels appears to have considerably facilitated the circulation of English works in the Italian milieu and, conversely, the diffusion of Italian texts in England.

ALVIERA BUSSOTTI

*Gli inglesi tra Napoli e Roma nel primo Settecento:
l'Accademia degli Inculti e le sue colonie*

Il saggio si concentra sulle relazioni primo-settecentesche tra alcuni collezionisti e artisti inglesi e l'Accademia italiana degli Inculti, ripristinata nei primi anni del XVIII secolo da Elia D'Amato. Ricostruendo il ruolo dell'accademia e ripercorrendo attraverso i principali protagonisti (Carlo Maria Nardi, Francesco Ficoroni) la rete di scambi delle sue colonie (soprattutto Roma e Napoli) con il panorama anglofono, l'intervento intende porre in evidenza l'intensità delle relazioni anglo-italiane nel periodo della Guerra di Successione spagnola (1701-1714). In particolare ci si sofferma sulla significativa fondazione in Inghilterra di due colonie dell'Accademia degli Inculti, l'*Anglica* (Londra, 1711) e la *Richmontana* (Contea del Kent, 1718), a opera dei due viaggiatori e collezionisti Daniel Lock e James Johnston, presenti in quegli anni in Italia. Analizzando gli scambi tra i due paesi, nati soprattutto dall'interesse verso la storia antica e il collezionismo, il contributo intende inoltre porre in evidenza le implicazioni politiche che informano queste relazioni culturali, legate in primo luogo al cambiamento di governo nel Regno di Napoli.

This paper focuses on the relationship between British artists and collectors and the Italian 'Accademia degli Inculti', which Elia D'Amato restored to a new life in the early eighteenth century. By reconstructing the role of the Academy through the action of its protagonists (including, in addition to D'Amato, Carlo Maria Nardi and Francesco Ficoroni) and its Roman and Neapolitan colonies insofar as the contacts with the English

world is specifically concerned, this contribution aims to stress the importance and intensity of Anglo-Italian cultural exchanges during the War of the Spanish Succession (1701-1714). Special attention is given to the foundation of two English colonies that issued from the said Academy, the Anglica (London, 1711) and the Richmondiana (Kent, 1718), for which two collectors who had travelled to Italy in those years, Daniel Lock and James Johnston, were primarily responsible. These Anglo-Italian relations, although primarily inspired by a passionate interest in ancient history and collecting, have also political significance for the coeval change of government in the Kingdom of Naples.

CARLO CARUSO

*Italian Books in Eighteenth-Century Britain.
Readers, Collectors, Editors, Publishers*

Fino a tutto il Settecento, e un buon tratto oltre, la lingua inglese fu lingua periferica e di limitata utilità per il commercio delle idee con l'Europa continentale. Insieme con il francese, l'italiano era allora la lingua che assicurava ai viaggiatori britannici possibilità concrete di farsi intendere, di acquisire una cultura sofisticata e di orientarsi con efficacia nelle sfere politiche, diplomatiche, letterarie e artistiche europee. Francese e italiano furono le prime lingue straniere a essere insegnate a Cambridge negli anni Venti del Settecento in combinazione con la nuova disciplina della Storia Moderna. L'intento era di promuovere l'interesse per la storia e la prassi politica e diplomatica, nonché di attrezzare adeguatamente politici e diplomatici per una carriera che sempre più insistentemente richiedeva familiarità con il contesto europeo. Altro sintomo significativo di questo nuovo corso è ravvisabile nella crescente presenza di opere italiane nelle biblioteche universitarie inglesi coeve e soprattutto nelle grandi biblioteche patrie formatesi a cavallo tra la fine del Sei e l'inizio del Settecento. La crescente richiesta di libri italiani venne soddisfatta tramite cospicui acquisti dall'Italia, ma anche grazie alla pubblicazione di libri in italiano su territorio britannico. Già nei primi decenni del Settecento tale produzione insulare in lingua italiana si distingueva per la qualità e per la scelta degli autori proposti. Gli editori di classici italiani per il pubblico britannico erano in genere espatriati bene inseriti nella società aristocratica e nei circoli diplomatici. Canali diplomatici, di natura sia ufficiale sia semi-ufficiale, assicuravano loro la possibilità di procurarsi manoscritti o stampe autorevoli sui quali fondare il testo delle proprie edizioni, come anche di ottenere protezione contro la minaccia della censura e la temuta requisizione delle copie stampate. La natura transnazionale di tale mecenatismo favorì la diffusione di gusti letterari affini in entrambi i paesi e incoraggiò un influsso reciproco nell'adozione di nuovi modelli editoriali.

Until the end of the eighteenth century and for quite some time after that, the English language had limited currency beyond Dover and was therefore unsuitable for the exchange of ideas with the educated population of Continental Europe. In those days, Italian was

the language that, together with French, offered British travellers the best opportunities for making oneself understood, for access to a refined education, and for effective social interaction in the political, diplomatic, literary and artistic spheres. Both Italian and French began to be taught at Oxford and Cambridge in the 1720s in combination with the new discipline of Modern History. The move was intended to promote an interest in political and diplomatic history and practice, as well as to properly equip politicians and diplomats for a career which increasingly demanded detailed knowledge of the European context. Another characteristic symptom of this trend was the growing presence of Italian books in the collections of University libraries and especially in the great patrician libraries assembled between the end of the seventeenth century and the beginning of the eighteenth. The rising demand for Italian books was met not only through direct acquisitions of items from Italy but also by printing books in Italian on British territory. By the early decades of the eighteenth century this insular production had come to be characterized by unprecedented quality and range. The editors of Italian classics for a British readership were in the main Italian expatriates who were well connected with influential members of the British aristocratic society and the diplomatic circles. Official and less-than-official diplomatic channels were frequently and effectively used by those editors to acquire authoritative manuscript and printed sources on which to found the text of their editions, as well as to secure protection from censorship and prevent the requisition of copies. Transnational literary patronage favoured in both countries the dissemination of shared literary and artistic taste and concurred to generate the mutual exchange of new editorial models.

SIMONE FORLESI

*Tra erudizione classica e propaganda whig:
Salvini e i diplomatici inglesi a Firenze*

Contro l'immagine ancora largamente invalsa di un'erudizione primo-settecentesca ripiegata su un accademismo pressoché avulso dai coevi fermenti storico-culturali, lo studio si propone di rivalutare la portata 'ideologica' di alcune edizioni di Anton Maria Salvini, proprio alla luce del nesso fra reti diplomatiche e comunicazione letteraria. Un'attenta analisi dei profili intellettuali di alcuni dei patroni salviniani, vicini ai circoli *Whig* radicali e al nascente mondo della massoneria, pone infatti ineludibili quesiti circa il significato profondo delle iniziative editoriali che coinvolsero direttamente Salvini e il grado di cosciente adesione dello stesso grecista fiorentino. Pur nella sua estrema complessità, paradigmatico appare il caso del volgarizzamento salviniano del romanzo erotico di Senofonte Efesio, pubblicato nel 1723 a Londra, presso l'editore John Pickard, per la curatela di Paolo Rolli. Oltre alla versione italiana del romanzo greco, l'edizione Pickard presentava in appendice un cicalata anonima su una statuetta priapea (di sicura paternità salviniana), nella quale emergevano, fra digressioni erudite e giochi paraetimologici, chiari spunti di carattere panteistico, coerenti con gli orientamenti filosofici di alcuni dei personaggi coinvolti nella pubblicazione.

*Contrary to the widespread belief that early eighteenth-century erudition was almost exclusively revolving around academically-centred intellectualism, thus being virtually alien to any preoccupation of a social or political nature, some of Anton Maria Salvini's publications reveal a perceptible ideological stance that casts new light on the mutual relationship between diplomatic networks and literary communication. When considered in connection with some radical Whig or Masonic circles, the intellectual profiles of Salvini's patrons elicit a number of pressing questions as to the real significance of Salvini's editorial initiatives and the actual degree of his ideological involvement. One paradigmatic case in point, not yet entirely clarified, is offered by Salvini's translation of Xenophon of Ephesus' erotic romance *Degli amori di Abrocome e d'Anthia*, edited by Paolo Rolli and published in London by John Pickard in 1723. In addition to the Italian version of the original Greek text, Pickard's edition features an anonymous 'cicalata' on a Priapic statue – clearly the work of Salvini himself. In it, amidst erudite digressions and para-etymological puns, a number of overt allusions to pantheistic belief show momentous similarities with the philosophical views of the other people supporting and involved in the publication.*

EDWARD CORP

The Stuarts in Italy: a Cultural Factor

Il saggio prende in considerazione l'impatto culturale che derivò dalla presenza nello Stato Pontificio del Pretendente in esilio al trono d'Inghilterra, tra il 1717 e il 1766. Oltre ad attirare un maggior numero di Britannici nello Stato Pontificio, incrementando così il familiarizzarsi, da parte degli Inglesi, con la cultura italiana, la presenza della corte di James III produsse – specularmente – un aumento sulla cultura italiana dell'influenza britannica. È quest'ultimo fenomeno che il saggio prende in esame, con particolare riguardo alla musica, alla letteratura e alla pittura.

This paper considers the cultural impact resulting from the presence in the Papal States of the exiled King of England from 1717 to 1766. Apart from bringing more British people to the Papal States, and thus increasing the exposure of British people to Italian culture, the presence of James III's court meant that the British in return had an influence on Italian culture. The paper examines this influence as regards music, literature and painting.

SILVIA TATTI

Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento

Il saggio considera la produzione letteraria legata alla presenza della corte degli Stuart a Roma a partire dal 1719, anno del matrimonio tra Maria Clementina Sobieski e Giacomo

III Stuart. Alla poesia e al teatro, soprattutto melodrammatico, è affidato il compito di sostenere la legittimità della presenza a Roma della corte cattolica dei sovrani in esilio e di costruire un racconto che esalti il valore della famiglia regale e che ne rinsaldi il legame strategico con Roma. Tale racconto, prodotto non solo da poeti e musicisti, ma anche da funzionari al servizio della diplomazia papalina, insiste su alcuni motivi che costituiscono un vero e proprio lessico della celebrazione degli Stuart: il collegamento con la corte di Cristina di Svezia e con le altre corti cattoliche in esilio; un linguaggio allegorico che rinvia a una mappa geopolitica che definisce le alleanze strategiche dei sovrani cattolici; la presenza di riferimenti biblici che nobilitano la giovane coppia di pretendenti al trono inglese; il motivo della Roma antica che si intreccia a quello della Roma cristiana come elemento di base della celebrazione encomiastica, funzionale al tentativo della Chiesa di riguadagnare un ruolo centrale nello scacchiere diplomatico europeo.

The paper takes into consideration the literary production that flourished around the exiled Stuart court in Rome from 1719, the year when the wedding between Maria Clementina Sobieski and James Stuart the Third was celebrated. Poetry and theatre, notably melodrama, were charged with the task of legitimising the presence of the Catholic court in Rome by spinning a narrative aimed to exalt the royal family's noble cause and reinforce its strategic ties with the Eternal City. Such mythologising accounts were the fruit not only of poets and musicians but also of papist diplomacy, and contributed to introduce a number of recurrent themes in the stereotyped encomiastic vocabulary used to praise the Stuarts. These themes comprise the establishment of closer ties with other exilic Catholic courts, in particular that of Queen Christine of Sweden; the introduction of allegorical imagery and terminology referring to a geopolitical map of strategic alliances between Catholic monarchs; a profusion of biblical references intended to support the young couple's claim to the British throne; the coupling of ancient and Christian Rome for the celebration of the Catholic Church and its ambition of regaining a pivotal role in Europe's diplomatic landscape.

FRANCESCA FEDI

'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli

Il saggio intende esaminare il ruolo che le reti diplomatiche svolsero nella nuova diffusione dell'opera di Machiavelli in area italiana, nel secolo XVIII. Le due piste cui il titolo allude partono rispettivamente dall'Olanda degli anni Sessanta, dove Vittorio Alfieri fu iniziato alla lettura dell'opera machiavelliana dal ministro portoghese da Cuhna, e dalla Toscana: qui, nel corso del Settecento, il retaggio del Segretario fu progressivamente recuperato e la *damnatio* che pendeva su di lui riscattata, fino alla pubblicazione delle *Opere* complete per iniziativa granducale (1782-1783) e alla realizzazione del monumento funebre in Santa Croce (1787). La tesi, sostenuta da numerosi indizi e da rare, ma evidenti prove documentarie, punta a mostrare l'importanza

delle iniziative assunte dai diplomatici britannici (o filo-britannici), soprattutto dopo la pace di Utrecht, per promuovere una specifica interpretazione 'inglese' dell'opera di Machiavelli: quella che celebrava in lui il teorico del governo misto, avversario del dispotismo e cultore della Roma repubblicana della quale la moderna Inghilterra, anzi il Regno Unito, puntava a proclamarsi erede in Europa.

The essay investigates the role played by diplomatic networks in the dissemination of Machiavelli's works in Italy during the eighteenth century. The two paths alluded to in the title depart from the Netherlands and from Tuscany respectively. At The Hague, in 1768, the Portuguese Minister da Cunha introduced Vittorio Alfieri to Machiavelli's work. In Tuscany, the legacy of 'the Secretary' was gradually recovered to redeem him of the damnatio hanging over his head, subsequently leading to his 'redemption' marked by the publication of his complete works on instigation of the Grand Duke (1782-1783) and the consecration of the funeral monument in Santa Croce (1787). The argument, supported by a considerable number of clues, as well as scanty, though strong, documentary evidence, aims to show that British (and pro-British) diplomats effectively managed to promote a specifically 'English' interpretation of Machiavelli in the aftermath of the Treaty of Utrecht – one that celebrated him as the theoretician of mixed governments, an opposer of despotism, and a fond admirer of that Roman republic of which Britain, in fact the United Kingdom, claimed to be the legitimate successor in modern Europe.

WILLIAM SPAGGIARI

Note su Francesco Algarotti diplomatico

Negli anni trascorsi presso le corti d'Europa, Francesco Algarotti, esponente di rilievo del cosmopolitismo del XVIII secolo, divulgatore della scienza di Newton, autore di saggi e trattati su molti argomenti di storia e di attualità, guardò sempre all'Inghilterra come alla sua patria ideale; a suo avviso in quella grande nazione, allora al punto più alto della potenza economica, politica e militare, la libertà era garantita da un re che era nello stesso tempo custode, garante e servitore delle leggi. Agli uomini della diplomazia inglese Algarotti si legò di amicizia, e con loro intrattenne saldi rapporti di collaborazione; primo fra tutti lord John Hervey, vice ciambellano di re Giorgio II, cui lo avvicinavano anche comuni interessi letterari e storici. Questo contributo vuole far luce sui contatti di Algarotti con Hervey e con scrittori, uomini politici, aristocratici, soprattutto inglesi, attivi sulla scena politica a Londra, Berlino, Dresda, Torino, Pietroburgo. Lo stesso Algarotti fu incaricato di missioni diplomatiche, che tuttavia esercitò con alterne fortune, dato che, pur muovendosi con disinvoltura in quegli ambienti, aveva un'idea più ampia della diplomazia, da lui considerata non soltanto come 'professione' ma come una attività complessa dell'ingegno umano, capace di combinare la politica con la letteratura,

la poesia e la storia (soprattutto quella antica, della Grecia e di Roma). In questo senso, i diplomatici inglesi, da Hervey a Thomas Villiers, e con loro i massimi esponenti del governo di Londra, come Robert Walpole e William Pitt, gli sembrarono i più attenti difensori di questi ideali, che ai valori della modernità affiancavano quelli della più nobile tradizione culturale europea.

Over the years that Francesco Algarotti spent at various European courts, he came to be acknowledged as a typical representative of eighteenth-century cosmopolitanism, as well as the propagator of Newton's scientific theories and the author of essays and treatises on a wide range of topics. Algarotti always looked at England as his ideal motherland. According to his views, that great nation had reached the apex of economic, political and military power while guaranteeing freedom through a sovereign who was at the same time the custodian, guarantor and servant of the law. Algarotti befriended English diplomats and entertained with them intensely collaborative relations. First among them was Lord John Hervey, Vice-Chamberlain in the royal household of King George II: Algarotti shared with him his passion for literature and history. This contribution aims to shed some light on Algarotti's relationship with Lord Hervey, as well as with other writers, politicians and members of the aristocracy, notably British, who were active on the political scene in London, Berlin, Dresden, Turin and Saint Petersburg. Algarotti was himself charged with important diplomatic missions, which he carried out with mixed results. Although he was completely at ease in the environment of the European courts, he cultivated a broader notion of diplomacy, which he considered not merely a profession but rather a complex exercise for the human intelligence, combining politics and literary prowess, as well as an intimate knowledge of poetry and history (especially of Greek and Roman ancient history). In this respect, English diplomats such as Hervey and Thomas Villiers, along with major representatives of the government in London, such as Robert Walpole and William Pitt, appeared to him the most committed upholders of the ideals he cherished, which combined the values of modernity with those of the noblest European cultural tradition.

ALESSANDRA DI RICCO

*«Una nazione che pensa e che ragiona forse più delle altre»:
l'Inghilterra e Goldoni*

Il contributo prende in esame la rappresentazione del mondo inglese che Goldoni offre nel suo teatro. Nella *Vedova scaltra* (1748) il commediografo si muove ancora nell'ottica tradizionale della parodia dei diversi caratteri nazionali. Qui la principale risorsa comica sviluppata nel personaggio dell'inglese, Milord Runebif, è il laconismo, cioè l'uso parsimonioso delle parole, che Goldoni però fa derivare da un preciso atteggiamento psicologico e morale da lui molto apprezzato: la capacità di controllare razionalmente le passioni. Agli occhi degli altri, più estroversi,

‘tipi’ europei questo dominio dell’impulsività appare contrario alle regole della settecentesca sociabilità, ma Goldoni sottolinea invece come al suo Inglese non sia imputabile alcuna forma di misantropia. Altri elementi del carattere inglese messi in luce in questa commedia sono la munificenza e il rispetto della libertà personale. L’avvicinamento della realtà britannica prosegue con la *Pamela* (1750). Qui accanto a Milord Bonfil, contraddistinto dal consueto marchio splenetico che fa di lui un serio ‘filosofo malinconico’, Goldoni pone un altro esemplare di Inglese, il Cavaliere Ernold, che incarna invece il ‘tipo’, ben presente all’immaginario settecentesco, del viaggiatore alla moda, frivolo e scioccamente fanatico degli usi stranieri. Quello di Ernold non è tuttavia un carattere meramente ridicolo, poiché Goldoni riconosce in questo personaggio un’esigenza di socialità che va salvaguardata. La conciliazione finale tra i due Inglesi segna la messa al bando degli eccessi ‘malinconici’ propri del loro stereotipo nazionale, ed autorizza una ricerca di ‘onesti piaceri’ da perseguirsi sotto l’immane controllo della ragione. Jacobbe Monduill, protagonista del *Filosofo inglese* (1753), è infatti un personaggio esemplarmente virtuoso, messo in scena per esaltare la sobrietà e misura di uno stile di pensiero e di vita esenti da qualsiasi forma di fanatismo. Nella virtù da lui praticata consiste la ‘filosofia’ che Goldoni ammira nella nazione inglese, e che ha potuto apprezzare attraverso la frequentazione dell’ambiente dei diplomatici britannici di stanza a Venezia.

This contribution examines the portrayal of the English world in Goldoni's theatre. In La vedova scaltra (1748) the playwright still adheres to the traditional frame of the parody of national characters. In it, the main source of comedy exploited in the character of the Englishman, Milord Runebif, is laconicism, or the sparing use of words. Goldoni, however, ascribes this trait to a psychological and moral attitude he values highly: the ability to rationally dominate one's passions. To the other, more outgoing European types, English self-restraint seems contrary to the rules of eighteenth-century sociability; yet Goldoni insists that his Englishman cannot be accused of misanthropy, as the other characteristics of the English character highlighted in this comedy are liberality and respect for personal freedom. The next stage in Goldoni's rendering of British life is La Pamela (1750). Here, alongside an Englishman in the familiar splenic mould of a gloomy 'melancholy philosopher' (Milord Bonfil) another specimen of Englishman is introduced, the Cavaliere Ernold, who embodies the type – very much present to the eighteenth-century imagination – of the fashionable traveller, frivolous and fatuously fond of foreign customs. Ernold, however, is no mere laughing stock, as Goldoni acknowledges in this character a need for sociability that must be preserved. The final reconciliation between the two Englishmen marks the rejection of extreme 'melancholy' behaviour, characteristic of the national stereotype, and endorses the pursuit of 'honest pleasures', submitted, inevitably, to the control of reason. Jacobbe Monduill, the protagonist of Il filosofo inglese (1753), is indeed a character of exemplary virtue, brought to the stage to praise the sobriety and composure of a way of thought and life impervious to all fanaticism. Virtue as practiced by Monduill is precisely the 'philosophy' that Goldoni admired in the English people, and that he had had the chance to prize by consorting with the milieu of British diplomats stationed in Venice.

BEATRICE ALFONZETTI

*Le committenze del console Smith e il sapere architettonico
(Algarotti, Arrighi-Landini, Conti, Poleni)*

Il lavoro evidenzia come la figura del console Smith riassume la cifra di un sapere nuovo che i nostri occhi non hanno saputo mettere a fuoco, trattandosi di attività e interessi che ci appaiono slegati: l'antiquaria, il collezionismo, l'architettura, la filosofia platonica, il teatro, la scienza. Si tratta di un sapere che, nel mio precedente studio *La felicità delle lettere*, ho chiamato architettonico, utilizzando la categoria di «fantasia architettonica», avanzata in alcuni scritti da Antonio Conti e condivisa da Poleni, Algarotti, Maffei e dalla rete che si costruisce attorno al console, di cui entrano a far parte Goldoni, Arrighi-Landini e altri.

*This contribution focuses on the figure of 'Consul Smith' as the embodiment of a new type of knowledge, one that until recent times had remained blurred due to the diverse and apparently unrelated nature of the domains it encompasses: antiquarianism, collecting, architecture, Platonic philosophy, theatre, and science. In my previous study *La felicità delle lettere*, I tentatively labelled this type of cognitive approach as 'architectural', thus adopting the category of «architectural fantasy» as proposed in the works of Antonio Conti and shared by Poleni, Algarotti, Maffei and the entourage of the Consul, which also included Goldoni and Arrighi-Landini amongst others.*

DUCCIO TONGIORGI

*Lord Bute e l'Italia: patronage letterario e reti diplomatiche
dopo la guerra dei Sette anni*

Il saggio prende in considerazione la rete dei rapporti, politici, personali e familiari, che, tra anni Sessanta e anni Settanta, legano Lord Bute, alle sedi diplomatiche di alcuni Stati italiani: in particolare il Piemonte, la Toscana, e soprattutto il Veneto. L'influenza di Lord Bute nell'assegnazione degli incarichi di rappresentanza appare significativa non solo nella fase in cui egli fu a capo del governo britannico (1762-1763), quando fu forse l'uomo più vicino a Giorgio III, ma anche nel periodo successivo, allorché il suo declino politico – secondo una vulgata critica assai fortunata, ma non del tutto convincente – sarebbe stato rapido e definitivo. La diffusione in Italia di alcune opere inglesi, si pensi all'*Elegy* di Thomas Gray o all'*Ossian* di Macpherson, si deve infatti proprio ad alcuni letterati che facevano riferimento a queste reti diplomatiche, gli uni e le altre in stretta connessione con la volontà dell'illustre committente scozzese. Particolare attenzione è posta sulla figura di John Strange, colto viaggiatore tra Toscana e Veneto negli anni Sessanta, e poi Residente a Venezia, il cui ricchissimo epistolario, conservato alla British Library, è stato illuminante per questa ricerca. Il saggio suggerisce infine alcune ipotesi che

cercano di chiarire le ragioni di queste committenze, sullo sfondo della grande operazione politico culturale promossa dalla cerchia dei cosiddetti 'Literati moderati' scozzesi, e alla luce del dibattito politico inglese, in specie nella turbolenta stagione parlamentare successiva alla firma del trattato di pace di Parigi.

*This paper concentrates on the personal, political, and familial relationship that the eminent Scottish politician Lord Bute entertained with the diplomatic representations of several Italian States – Piedmont, Tuscany, and especially the Veneto – during the 1760s and 1770s. Lord Bute's role in assigning representative diplomatic posts appears to be particularly relevant not only for the period during which he was serving as Prime Minister (1762-1763), at a time when his ascendancy over George III was at its highest, but also in later years and in the aftermath of his definitive (and sudden) political downfall. The view that he had by then lost all power of influence, although widely accepted, has never been convincingly presented. As a matter of fact, the circulation in Italy of both Thomas Gray's *Elegy Written in a Country Churchyard* and Macpherson's *Ossian* was encouraged by a set of scholars with significant connections with the diplomatic network revolving around Lord Bute's patronage. Special attention is here devoted to the role of the educated diplomat John Strange, who travelled through Tuscany and the Veneto in the 1760s, eventually to settle in Venice. A close reading of his personal correspondence, now in the British Library, allows shedding clearer light on some general questions concerning diplomatic liaisons and the dissemination of literary works; it also clarifies the reasons for Lord Bute's commissions, in light of the ongoing political debate in Great Britain at the time and, more specifically, the troubled parliamentary sessions in the wake of the Treaty of Paris.*

FRANCESCA SAVOIA

Fra mediazione culturale e diplomazia: il caso di Giuseppe Baretti

Ripercorrendo l'itinerario umano e intellettuale di Giuseppe Baretti, il saggio si sofferma su tre, poco noti e falliti tentativi che lo scrittore piemontese fece di proporsi come agente diplomatico in tre diversi momenti della sua trentennale carriera in Inghilterra, mettendoli in contrasto con l'importante, continua ed influente opera di mediazione linguistica, letteraria e culturale ch'egli riuscì invece a compiere a beneficio di entrambi i paesi.

Retracing Giuseppe Baretti's human and intellectual itinerary, the essay focuses on three little-known and failed attempts that the Piedmontese writer made to offer himself as a diplomatic agent in three different moments of his thirty-year career in England, contrasting them with the otherwise very important, sustained and influential work of linguistic, literary and cultural mediation that he was able to perform to the benefit of both countries.